

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Di una Lunga e Lenta Disaffezione

di *Francesco M.T. Tarantino*



A spasso nel quartiere dove un tempo vivevo, dopo aver cenato alla Trattoria dei Senza Tetto, inavvertitamente incrocio una vecchia conoscenza del tempo adolescente che mi dice: che mi dai da fumare che io non ne ho più! Pur avendo smesso da tempo ho sempre con me le sigarette e gliene offro una, ma lei voleva altro fumo e quello io non l'ho mai avuto. Scoppia in lacrime e comincia a raccontare delle sue pene e della miseria in cui è caduta la sua vita di studentessa fuori-fuori-corso tra uno sfratto la luce da pagare e la famiglia che non le sta più dietro e in un delirio di menzogne inveisce contro ogni figura che le è girata intorno. Imbarazzato e stanco dopo un seminario di un'intera giornata ho attraversato i suoi occhi ed ogni singola rivolta con un nemico, di volta in volta, da identificare per via delle falsità reiterate in ogni piega per mancanza di argomentazioni attente e puntuali che le hanno stravolto i punti cardinali nascondendola a se stessa e al mondo. Certo che le serviva un padre da usare e gettarlo via, immaginarlo bello, farlo grande e poi precipitarlo nella melma dei suoi resoconti ingiustificati e assolutori. E quante volte lui si era lasciato andare assecondando l'alibi delle sue frustrazioni; finché era piccola non gliene è fregato niente di chi fosse il seno da cui poppava, ma da grande domandava il gene dello svezzamento e delle contraddizioni costruendosi intorno una gabbia di facili consumi e di parvenza. Continuava a chiedermi sigarette e le ho dato il pacchetto: *¿a che sarebbe servito dirle che il fumo fa male?*

Cominciavano a dipanarsi i sogni per le mancate realizzazioni, somatizzando malattie e indigestioni per una dieta di verdure e uova sode che l'assottigliava togliendole il sorriso e il buonumore, e la mancanza di un decimo di vista per un paio di lenti alla moda e da commiserazione, completò la sua già decrepita adolescenza. Anche la postura rigidamente intrappolata in un cliché cominciò a scricchiolare per giustificare il suo bisogno d'attenzione tra i luoghi comuni e la carenza di un amore da seguire abbandonandosi alla transizione del diventare donna. Ma erano troppe e rigide le remore inibitorie e l'orgoglio le impediva il confronto con l'analisi delle sue paure e le mal-sopportazioni: non bastava mettersi in tiro preoccupata delle pieghe e degli odori. Iniziava la nausea per ogni intorno che le diventava stretto e ostativo nonostante l'accondiscendenza di una madre fintamente affettiva e di un padre messo a tacere dallo sgraziato imbroglio di una salvaguardia, allorché lasciata la terra e gli avi contadini madidi di sudore e di malversazioni, non è bastata a compensare l'assenza di ritorni tra gli itinerari della mente. E solo i soldi divennero il peccato!

A questa immarcescibile invenzione del valore in sé, si è sacrificata ogni ora ed ogni intimità, ogni affetto ed ogni relazione, ogni emozione ed ogni allegria, per una casa di sei piani senza identità e senza spazi da abitare, in un confino di belligeranze e di falsi idiomi da decifrare ma senza un codice da interpretare rendendo vano ogni tentativo. E adesso restano solo le briglie ad arginare la deriva della sua finzione. Non sarà il perdono ad assolverla dal parricidio voluto nell'illusione di una liberazione; e la reiterazione del delitto contro ogni donna di famiglia grida vendetta dall'urna in cui le ha seppellite. Circondata da falsi testimoni rincorre, via internet, la discesa di un uccello meccanico che s'incaglia negli anfratti delle sue solitudini disperse in mille rivoli di occasioni mancate e appuntamenti disattesi. Eppure c'era un angelo ogni volta ad aspettarla, col suo abito scuro e il sorriso negli occhi al solo

vederla: ¿chi poteva immaginare il tradimento, il coltello a serramanico nascosto sotto il braccio per colpirmi alla schiena?

Non erano tempi bui o di scomposizione, era il tempo delle raccolte, il tempo del ringraziamento. Capisco che era difficile per lei già soltanto la parola, lei, che non hai mai detto grazie pur avendo bisogno di un braccio su cui appoggiare il passo malfermo, le insicurezze e gli occhi bassi, il suo impaccio all'Università. Neanche l'analista le è servito granché, vista l'aria di sufficienza che mostrava ma non aveva; lo so, era un modo per difendersi, ma se doveva difendersi anche dall'analista mi domando: ¿che cazzo ci andava a fare? Eppure era una bomba quella donna e non si è mai fatta intimorire dalle sue copiose lacrime ma dinanzi all'evidenza della menzogna ha preferito indirizzarla altrove. E adesso vaga in cerca di assoluzioni e di posticipi della mezzanotte!

C'è ancora una finestra che affaccia in Via degli Equi il cui vetro non inganna la sperequazione e il crepuscolo dell'insofferenza nelle ore che restano davanti sopra un libro che segna l'insuccesso. Potrà nascondersi nell'ovatta dei suoi umbratili sadismi e vomitare gli intrusi stracciaroli, potrà nausearsi del vino della malinconia all'Osteria delle Cantilene, ma non potrà ingoiare il tarlo che le tedia la mente, eppure dovrà farlo, prima o poi, per non soccombere alle foglie che si spazzeranno ad ogni folata di vento. Non ha più il corno dei vent'anni e il gaudio delle indulgenze, non ha neanche il gusto della trasgressione, il piglio della donna avvelenata, il contraltare della santità. Lo scenario è sempre quello: il palcoscenico della vita sulla ribalta della raffigurazione.

Le sembrava poco una Giovanna d'Arco illuminata dal fuoco le cui vampe lambivano i suoi pori, l'altera eleganza della sua figura dominante il rogo e gli astanti e la brama delle carni bruciate già nelle narici dei trafficanti di reliquie raccapriccianti. Le sembrava poco e non capiva che il rogo si consuma a due passi dall'infamia! E nello sterile grembo può raccogliere ora le forsennate paure delle farfalle e dei serpenti e riconsiderare la vita nei molteplici aspetti della contraddizione tra il vivere e il morire distrattamente o sacrificare il tempo negandolo nel suo divenire. ¿Quali frantumi potrà mai ricostruire incollandone le parti combacianti finché la scheggia mancante ne renderà inutile la ricomposizione? Non lascerà mai che la sua mano resti nuda senza l'anello delle vanità!

Avrebbe dovuto riservarsi un altro destino, un altro imbroglio da commisurare, un'altra diga che trattenesse più lacrime; sì, perché quelle le vengono bene e non ha bisogno di copione. Magra consolazione piangere solo per deglutire singhiozzi e spasmi da invertebrata, lasciando, per vigliaccheria, che qualcuno ancora le creda e creda alla sua falsa attitudine al bene, invece è un'assassina premeditata e deliberata attenta ad ogni minimo dettaglio. Ma non può ingannare il padre dopo averlo ucciso, perché un genitore sa quando i figli mentono, e quando fanno solo finta di dormire. E se una madre accoglie le ferite arrecate alla sua anima, un padre sa che potrà essere sacrificato sull'altare di incoffessabili colpe, eppur non si difende, ma lascia che si consumi il delitto del più-non-vivere dove andrà raminga tra i bordelli della non identità, perennemente in cerca di memorie e di radici, quando sarà tardi, oramai!

Ma il padre benedirà la figlia senza arrenderla nel perseguire disegni di indegna rappresentazione della vita che s'accavalla in un malsano gioco delle parti; ed io ti racconto l'avvenire adesso che mi hai aperto gli occhi dell'oltretempo, dove ogni segmento di memorie future sono raccontate ed io le imparo in un cammino d'orizzonti prossimi a mostrarsi. Non avere titubanze di fronte alla paura dell'ignoto, è giusto che tu l'abbia e che tu

scappi, ma non potrai procrastinare eternamente il tempo della verità. Quella sarà la volta che da sola dovrai piangere davvero, che sentirai scendere il sipario e il teatro diventerà la vita con le sue brutture e le perversioni di un parricidio malpagato, come prezzo di rivalsa contro il silenzio dell'anima che rende assente ogni sentimento, per l'egoismo sdrucchiolo del falso intendere la vita e le giuste relazioni.

Sì, ¿perché non dirlo? lo hai disamorato e lo hai gettato nella prostrazione di un itinerario di assenze e scompensi, in un lungo impoverimento dell'anima e del cuore che non prevede ritorni e redenzioni, un non-luogo dove neanche più ti aspetta e gli scompare il nome dalla mente. Sorridevi un tempo ma adesso sul tuo viso solo un ghigno beffardo che ti riafferma nella cattiveria da cui eri partita. E che tu lo ricordi o meno, per quanto disamorato, un padre è sempre un padre!

Son finite anche le mie sigarette, ora che mi era venuta voglia di fumare anch'io, nonostante intossicato dal suo fumo e dalle farneticazioni di una serata in declino che la notte renderà ancora più difficile intonando un così sia di genuflessioni per la miseria di un'anima disperante in cerca di riflussi e di occasioni perse. Non ho parole da offrire all'inquieta creatura né consolazioni. Le ho dato qualche briciola di verità senza la speranza che più tardi o domani ci ripensi: non basterà una vita per riconsiderare il tempo esposto ad ogni tentazione e mancherà il coraggio di abbassare il capo e dire mea culpa, riconoscersi inadempiente e misurarsi con l'universo dove ogni piccola cosa è parte di un tutto e uscirne fuori vuol dire precipitare. Resta l'amaro dell'inadeguatezza a conferire e poter dire una parola illuminante e dare la speranza di una possibilità, di un sentiero da percorrere, magari insieme, per ricostituire un ordine divino delle cose e del tutto.

E mi rammarico d'averla lasciata andare in preda al fumo di un'ennesima sigaretta ad evaporare in una scucitura dell'anima che rimbalza tra inavvertiti ostracismi e l'ambivalenza di una solitudine forzata che non restituisce il senso della misura, e l'ombra di passaggio non è altro che il dispiacere dell'effimero che distrae e rimanda la significanza della vita. neanche un arriverci, quasi a sottolineare la scomparsa di una memoria che non tiene in piedi neppure un barlume di compassione per i giorni andati che forse non sono più inciampi del ricordo e di riconsiderazione. I sentimenti possono cambiare nell'arco di una smagliatura delle relazioni e soprattutto quando una delusione ferisce l'anima senza una ragione consapevole. E di quel che è stato resta il niente!